

Un cuore ascoltante (XVII domenica t.o.)

Chissà che cosa risponderemmo noi se un giorno Dio ci apparisse in sogno con questa richiesta: «*Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda*» (1Re 3,5). Con la nostra immaginazione andremmo magari al genio della lampada, che in verità sembra essere più “generoso” di Dio, visto che ad Aladino viene data la possibilità di esprimere non uno solo, bensì tre desideri. A parte gli scherzi, Dio appare a Salomone per offrirgli il suo aiuto, visto che il giovane è diventato re d’Israele, successore del grande re Davide.

Che cosa potrebbe chiedere a Dio un re? La vittoria in guerra sui propri nemici, un’immensa ricchezza in oro e altre cose preziose, oppure una vita lunga senza alcun problema di salute. Salomone invece, dimostrando di essere molto più maturo della sua giovane età, non pensa a se stesso, alla sua persona e alla sua gloria, ma pensa agli altri, alla moltitudine dei sudditi sui quali Dio lo ha chiamato a regnare: «*Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male*» (1Re 3,9).

Immaginiamo la faccia soddisfatta di Dio che ottiene la conferma di aver scelto la persona giusta per guidare il suo popolo. In questo senso Salomone è figura di Gesù, il vero “re” d’Israele, che non è venuto per essere servito, ma per servire, fino al sacrificio della vita. Viene in mente l’episodio della tentazione nel deserto, dove il diavolo offre a Gesù la gloria di tutti i regni della terra in cambio della sottomissione alla sua persona. Gesù fa capire al diavolo che non gliene importa nulla della gloria umana e terrena, perché il suo modo di regnare nel mondo non è “umano”, ma “divino”. Non si tratta infatti di prendere, ma di dare, non di dominare, ma di mettersi a servizio.

Che cos’è il cuore “docile” che Salomone chiede a Dio? Il termine italiano “docile” dipende dalla traduzione latina del testo greco, dove il termine *akoúein* è stato tradotto in latino con *docile*. Letteralmente però la traduzione letterale del termine greco sarebbe “ascoltante”. Ecco allora che cosa chiede precisamente Salomone: un cuore capace di “ascoltare” bene la voce di Dio e quella del suo popolo. In effetti, il primo passo per giudicare una questione è capire bene di che cosa si tratti, ascoltando con estrema attenzione il detto e il non detto delle persone in causa.

Si tratta in particolare di ascoltare bene la parola di Dio, poiché è lui il vero giudice degli uomini, colui che scruta in profondità i loro cuori. Inoltre è Dio stesso che, dall’alto della sua sapienza divina, conosce con esattezza cosa sia bene e cosa sia male per l’uomo. Facendo la richiesta del cuore “ascoltante” Salomone mostra una grande umiltà unita a un grande senso di responsabilità. Si rende conto infatti di essere “piccolo” e “limitato” di fronte alla grandezza del ministero regale al quale è chiamato, ma non si fa prendere dallo sconforto o dalla sfiducia. Egli vuole rispondere in maniera “responsabile” alla missione della quale è stato investito. Salomone non scappa dalle sue responsabilità, non si rifugia nei suoi limiti, non accampa scuse. Si fida di Dio e a lui chiede umilmente aiuto.

Di fronte all’umile e saggia richiesta di Salomone, Dio risponde da par suo con un’incredibile generosità: «*Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te*» (1Re 3, 12). Il brano scelto per la liturgia della Messa finisce qui, ma nel libro dei Re il testo continua con una conclusione molto interessante: «*Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita*» (1Re 3,13).

Tutto ciò fa capire che il modo per “intenerire” Dio e ottenere tutto il necessario per compiere con frutto la missione alla quale siamo chiamati (es. essere marito, moglie, padre, madre...) è quello di rivolgersi a lui con grande umiltà e fiducia, mostrando un profondo senso di responsabilità. Salomone ci insegna a non scappare dalle nostre responsabilità e a non lasciarsi seppellire dai nostri limiti e dalle difficoltà che dobbiamo quotidianamente affrontare.

Chiediamo allora anche noi come Salomone il regalo di un “cuore ascoltante”, sempre pronto a “connettersi” con la voce di Dio, per ascoltare la sua parola sapiente, da mettere in pratica con coraggio, fiducia e perseveranza. Possedere la sapienza divina in ogni occasione della vita è infatti la vera ricchezza e la vera gloria, la chiave per compiere sempre la scelta giusta...